



LEGAMBIENTE

FOCUS ZONE UMIDE 2020



2 Febbraio 2020, Giornata mondiale delle Zone Umide

a cura dell'Ufficio nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente

PREMESSA

L'Italia è il Paese europeo con maggiore biodiversità poiché custodisce circa il 37% del totale della fauna euromediterranea, ma questo grande patrimonio di biodiversità è in pericolo ricordando che nella Penisola - stando agli ultimi dati IUCN - su 2807 specie sono 596 quelle valutate a rischio di estinzione e minacciate a causa dei cambiamenti climatici, sfruttamento delle risorse naturali, frammentazione e perdita habitat, inquinamento e pesticidi, introduzione di specie aliene invasive. Ci troviamo, dunque, a dover affrontare una serie di sfide ambientali in costante aumento e – soprattutto – siamo ancora lontani dal centrare l'obiettivo principale promosso dall'UE di “porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'Unione Europea entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile”. Proprio in quest'ottica, emerge chiaro come le azioni fin qui messe in atto per frenare la perdita di biodiversità sono ancora ben lontane dall'ottenere uno stato di conservazione soddisfacente di gran parte degli habitat e delle specie.

L'ultimo rapporto ONU¹ sulla biodiversità ed i servizi ecosistemici evidenzia come la natura stia subendo un declino con tassi di estinzione senza precedenti nella storia umana e nell'arco di qualche decennio potremmo dover dire addio a circa 1 milione di specie animali e vegetali. La media di specie autoctone nella maggior parte degli habitat terrestri è diminuita a partire dal 1900 di almeno il 20%. Più del 40% delle specie di anfibi, quasi il 33% delle barriere coralline e più di un terzo di tutti i mammiferi marini sono minacciati. Dalle informazioni disponibili, sappiamo inoltre che circa il 10% delle specie di insetti è minacciata e almeno 680 specie di vertebrati si sono estinte a partire dal 16° secolo. Tutelare la biodiversità² e valorizzarne i servizi ecosistemici che fornisce è un impegno di oggi e, soprattutto, un impegno di domani per le nuove generazioni che considerano la comprensione e acquisizione di competenze, di fondamentale importanza per il loro futuro.

L'IMPORTANZA DELLE AREE UMIDE PER LA BIODIVERSITA' ED I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Tra i principali nemici della biodiversità ci sono anche i cambiamenti climatici. Il recente Rapporto IPCC³ sul riscaldamento globale ha evidenziato la necessità e l'urgenza di contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5°C per poter vincere la sfida climatica.

Contenere il surriscaldamento del pianeta entro la soglia critica di 1,5°C potrà ridurre in maniera significativa i danni climatici e gli effetti negativi sulla biodiversità e l'ambiente naturale. Nel mese di dicembre 2015 i paesi membri dell'ONU hanno adottato l'Accordo di Parigi, che impegna collettivamente i governi a mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli dell'era preindustriale e possibilmente di limitarlo a meno di 1,5 °C. Per raggiungere questo obiettivo i singoli governi sono chiamati ad esprimere i propri impegni nazionali di riduzione delle emissioni (*nationally determined contributions*, NDC) entro il 2025.

Le aree umide svolgono un ruolo significativo nella stabilizzazione delle emissioni di gas serra e nel mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici. Le zone umide costiere quali lagune, saline naturali o artificiali, sistemi dunali, praterie di posidonia si comportano come barriere naturali contro gli eventi estremi di origine marina. Le aree umide interne come pianure alluvionali, fiumi, laghi e paludi hanno infatti la capacità di assorbire acqua, immagazzinano le piogge in eccesso e mitigano gli impatti delle inondazioni. Durante la stagione calda nei climi aridi, le aree umide liberano l'acqua immagazzinata, ritardando l'insorgere della siccità e riducendo al minimo la scarsa disponibilità d'acqua. Le torbiere, i sistemi dunali e le praterie di posidonia immagazzinano grandi quantità di

¹ 2019, Rapporto del Gruppo intergovernativo per la Biodiversità e i Servizi Ecosistemici (IPBES - Onu)

² Con il termine Biodiversità ci si riferisce alla varietà degli organismi viventi presenti sulla terra, una risorsa fondamentale per la nostra sopravvivenza nonché una ricchezza economica e sociale. Frutto dell'evoluzione di circa 3,5 miliardi di anni, la diversità biologica di geni, specie ed ecosistemi è sinonimo di ricchezza, di varietà e di coesistenza delle varie forme di vita. Ognuna delle 1.900.000 specie viventi conosciute svolge un ruolo specifico nell'ecosistema in cui vive e aiuta l'ecosistema a mantenere i suoi equilibri vitali. La scomparsa anche di una sola di queste potrebbe quindi portare ad un'alterazione irreversibile, con conseguenze sui molti beni e servizi che questo capitale naturale ci offre: dal cibo alle materie prime, dalla mitigazione del clima all'acqua.

³ 2018, Framework Convention on Climate Change dell'ONU - <https://ipccitalia.cmcc.it/>

carbonio. Le torbiere coprono circa il 3% della parte terrestre del nostro pianeta e immagazzinano circa il 30% di tutto il carbonio, il doppio di quello di tutte le foreste del mondo messe insieme⁴ e le strategie che affrontano il cambiamento climatico devono includere un uso sostenibile e responsabile delle zone umide.

LE AREE DELLA RETE RAMSAR

Le Zone umide, così come le definisce la Convenzione internazionale di Ramsar (Iran, 2 febbraio 1971), sono aree caratterizzate da ecosistemi con altissimo grado di biodiversità, con habitat di particolare importanza per gli uccelli acquatici. Secondo i dati della prima Lista Rossa Europea degli Habitat, un'analisi degli habitat europei che fornisce un quadro dello stato di 490 habitat (sia terrestri che marini) in 35 paesi europei, oltre un terzo degli habitat terrestri sono attualmente in pericolo di scomparsa, in particolare più di tre quarti delle paludi e torbiere e quasi la metà di laghi, fiumi e coste⁵. Gli habitat umidi europei, in sostanza, sono in declino in estensione e qualità per diverse ragioni: l'agricoltura intensiva, l'abbandono delle tradizionali attività agro-pastorali, l'alterazione degli equilibri idrici, l'inquinamento, l'invasione di specie vegetali e animali aliene, l'urbanizzazione e lo sviluppo di infrastrutture.

La Convenzione di Ramsar è stata sottoscritta finora da 170 Paesi e comprende una Lista di circa 2.200 zone umide di importanza strategica internazionale per il mantenimento della biodiversità mondiale, che coprono una superficie di oltre 220 milioni di ettari. Nonostante l'alta adesione formale, le zone umide di tutto il mondo sono gravemente minacciate: dal 1900 ad oggi due terzi è andato distrutto, in particolare in Asia, dove la perdita è stata ancora maggiore.

Questo rapido declino significa che l'accesso all'acqua dolce sta peggiorando per quasi 2 miliardi di persone in tutto il mondo, mentre il controllo delle inondazioni, la riduzione del rischio di catastrofi climatiche, lo stoccaggio del carbonio e i mezzi di sostentamento per le popolazioni che vivono nelle aree limitrofe alle zone umide, sono in grave sofferenza e con loro il nostro futuro. Le cause principali di perdita e del degrado delle zone umide sono indotte dai cambiamenti di uso del suolo, in particolare dalla conversione all'agricoltura e al pascolo e dalla crescita delle città e infrastrutture, con l'aggravante di rilasciare nelle zone umide un eccesso di nutrienti e di prelevare acqua, deviandola per fare dighe, laghetti, corsi d'acqua e canali. C'è scarsa consapevolezza dei molteplici servizi che le zone umide offrono e della necessità del loro mantenimento e ripristino.

- Ogni essere umano ha bisogno di 20-50 litri di acqua al giorno per bere, cucinare e pulirsi: le zone umide forniscono l'acqua.
- Le piante delle zone umide filtrano e assorbono i fertilizzanti e pesticidi dannosi che vengono rilasciati nelle acque, così come i metalli pesanti e le tossine di origine industriale.
- Le zone umide forniscono cibo: nelle risaie viene coltivato il cereale che costituisce l'alimento base per tre miliardi di persone, e nelle paludi, negli estuari e nei laghi costieri viene prodotta la maggior parte del pesce da acquacoltura.
- A livello globale, dalle zone umide deriva il 70% di tutta l'acqua dolce utilizzata per l'irrigazione dei nostri raccolti.
- Le zone umide sono ricche di biodiversità, ospitando più di 100.000 specie di acqua dolce conosciute e questo numero sta crescendo ogni anno.
- Le zone umide agiscono come ammortizzatori di eventi naturali estremi, assorbendo le precipitazioni abbondanti e riducendo l'impatto delle inondazioni fluviali, mentre agiscono come stoccaggio idrico nei periodi di siccità.
- Le zone umide mitigano l'impatto dei cambiamenti climatici quali serbatoi di carbonio più del doppio delle foreste, e limitano l'erosione delle aree costiere per effetto dell'innalzamento del livello dei mari, riducendo l'impatto di tifoni, uragani e tsunami.

⁴ www.worldwetlandsday.org

⁵ 2015, IUCN

- Le zone umide forniscono i mezzi di sussistenza e prodotti sostenibili a 62 milioni di persone che dipendono direttamente dalla pesca per vivere, il legname per le costruzioni, gli oli vegetali, le piante medicinali, il foraggio per gli animali, e steli e foglie per tessuti.

LE AREE UMIDE IN ITALIA

In Italia le zone Ramsar designate ai sensi della Convenzione sono 55, ed altre 10 sono state individuate ed è stata avviata la procedura di designazione internazionale. L'insieme di queste 65 aree, interessano un totale di 82.331 ettari, con una superficie agricola di circa 15.000 ettari, pari al 18% della superficie totale, di cui circa 12.000 ettari di seminativi in aree non irrigue. Le Zone Ramsar del nostro Paese sono spesso ricomprese nei perimetri di aree protette (parchi o riserve), e rappresentano un focus importante a difesa della nostra biodiversità ma esse, da sole, non esauriscono tutto il tema.

Sono ecosistemi importanti e sempre più minacciati a causa della pressione antropica e il riscaldamento globale che mettono a rischio gli equilibri delicati e complessi di queste aree, e basti pensare che nell'ultimo secolo oltre il 64% delle zone umide sono scomparse⁶. Le zone umide sono tra gli ambienti più produttivi al mondo, costituiscono dei luoghi di sosta o di passaggio per molte specie di uccelli migratori, nonché aree di rifugio per numerose altre specie legate agli ecosistemi acquatici. Contribuiscono inoltre a produrre colture di pregio, a sostenere l'allevamento e la pesca, a fornire splendide cornici per il turismo e le attività ricreative e sono un patrimonio prezioso e insostituibile per le generazioni future che dobbiamo saper conservare, gestire e fruire.

Sebbene sia ovvia per tutti l'importanza della salubrità dell'acqua che sgorga dal rubinetto di casa, non è altrettanto immediato considerare l'importanza della qualità degli ecosistemi acquatici che assicurano un bene così prezioso come l'acqua, sia per l'uso potabile che agricolo. L'approvvigionamento idrico è solo uno dei numerosi servizi ecosistemici resi dalle zone umide, ambienti che sono importantissimi per l'uomo anche per molte altre funzioni.

Per queste funzioni, la loro tutela è considerata prioritaria a livello internazionale, e la Convenzione di Ramsar è l'unico trattato internazionale sull'ambiente che si occupa di questo particolare ecosistema, che oltre ad accogliere e conservare una ricca diversità biologica di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati, garantisce risorse di acqua e cibo e svolge una funzione di mitigazione ai cambiamenti climatici.

Oltre alle zone Umide istituite ai sensi della Convenzione di Ramsar, la nostra attenzione deve essere posta a tutte le aree umide del Paese, in quanto è il loro insieme che costituisce quella rete ecologica indispensabile al mantenimento dei corretti equilibri ecosistemici di questi habitat ad alta concentrazione di diversità biologica. Per questa ragione il nostro interesse si rivolge a tutte le 1520 aree umide che sono state inventariate nel PMWI⁷ ed a tutte le possibili implicazioni, tecniche e politiche, per la loro corretta gestione sulla base della Strategia Nazionale Biodiversità⁸.

E' dunque urgente attuare azioni di tutela delle risorse idriche, e degli ecosistemi acquatici ad esse associati, a partire dagli indirizzi della Strategia Nazionale sulla Biodiversità che riguardano le zone umide con l'attuazione delle sinergie fra le Direttive Quadro sulle Acque (WFD - 2000/60/CE), Habitat (HD - 92/43/CE) e Uccelli (BD - 2009/147/CE) e, per le Aree marino-costiere, con la Direttiva Quadro sulla Strategia per l'ambiente marino (MSFD - 2008/56/CE). Infatti l'integrazione degli strumenti delle diverse direttive permetterebbe di ottimizzare le risorse e i tempi necessari per attuare azioni di tutela e di monitoraggio della biodiversità degli ecosistemi acquatici per la valutazione dell'efficacia delle misure di conservazione, sia dentro le aree protette ed i siti della Rete Natura 2000, che nelle aree di connessione.

⁶ ISPRA

⁷ Pan Mediterranean Wetland Inventory di MedWet (<http://www.wetlandwis.net/>)

⁸ 2010, Strategia Nazionale per la Biodiversità – MATTM <https://www.minambiente.it/pagina/strategia-nazionale-la-biodiversita>

LE PICCOLE AREE UMIDE ED I BENEFICI PER LA NATURA E LE CITTÀ'

In un quadro di grandi trasformazioni ambientali condizionate anche da cambiamenti climatici, un contributo importante a frenare la perdita di biodiversità lo assumono anche le piccole aree e gli habitat umidi naturali e/o artificiali che contraddistinguono alcuni territori interessati da stagni, acquitrini, pozze perenni o temporanee, abbeveratoi, etc.. Sono aree umide minori solo per dimensione, generalmente qualche centinaia di mq, ma non certo per l'importanza naturalistica che rappresentano per la presenza di acqua stagnante o debolmente corrente, ricca di vegetazione acquatica e di specie animali.

Queste piccole aree umide (Important Areas for Ponds - IAP) anche nel nostro Paese rappresentano rifugi e spazi naturali molto importanti per la gran parte della fauna acquatica definita minore (invertebrati, anfibi, pesci, rettili...) e presente in contesti agricoli e in aree urbane e periurbane dove non esistono istituti o misure giuridiche per una loro efficace tutela. Anche le piante acquatiche sono in condizioni critiche di tutela, soprattutto a causa dei pesticidi presenti nelle acque superficiali e utilizzati soprattutto in agricoltura⁹, nonostante queste siano una componente importante per le aree umide e sebbene in molte aree la vegetazione e le piante palustri siano in crisi o estremamente rare e inserite nelle Lista Rossa¹⁰. Tra le specie che usufruiscono molto delle piccole aree umide vi sono gli odonati e libellule, che sono fortemente minacciate di estinzione, gli anfibi ed i rettili.

Molte aree umide trovano collocazione nelle strategie di pianificazione per la gestione idraulica, per mitigare il rischio idrogeologico e far fronte alle strategie di contenimento delle crisi climatiche per fare fronte a periodi di siccità sempre più prolungati e per migliorare la qualità della vita nelle aree urbane. L'impermeabilizzazione del suolo, e la ridotta capacità di assorbimento dell'acqua nel terreno, è alla base di molte delle cicliche inondazioni che interessano ambiti urbanizzati di città piccole e grandi.

Creare aree umide nei contesti urbanizzati, attraverso la creazione di sistemi urbani di drenaggio naturali, aiuta a recuperare la capacità di ritenzione idrica e di infiltrazione e ricarica delle falde e rappresenta una innovativa tecnica di pianificazione che risponde anche alle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici che molte città stanno mettendo in atto (Berlino, Hannover). Sistemi di drenaggio urbano, opportunamente pianificati permettono, inoltre, il recupero di molti spazi marginali e abbandonati a funzioni ecologiche molto importanti ed a sperimentare azioni di de-impermeabilizzazione di aree urbane con la creazione di infrastrutture verdi che possono svolgere funzioni fondamentali per la tutela della biodiversità urbana.

IL 2020 È UN ANNO CRUCIALE PER LA BIODIVERSITÀ'

Il 2020 è un anno importante per la biodiversità, poiché la Strategia Nazionale per la Biodiversità per il 2020 poneva tre Obiettivi Strategici:

1. Entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano.
2. Entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.
3. Entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la

⁹ 2016, ISPRA- Rapporto Nazionale Pesticidi <http://www.isprambiente.gov.it/>.

¹⁰ 2013, Lista rossa della flora italiana. Ministero dell'Ambiente, Federparchi, IUCN Comitato italiano

comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

Obiettivi clamorosamente falliti sia dall'Europa che dal nostro Paese che, comunque, ha realizzato un sistema di aree protette diffuso e articolato in cui è contenuto la gran parte del Capitale Naturale e della nostra biodiversità.

Le Nazioni Unite¹¹ hanno pubblicato una serie di spunti di proposte per raggiungere gli obiettivi del 2030 delineati per la biodiversità, tra cui la protezione di quasi un terzo degli oceani e delle terre del mondo entro il 2030, in attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica, che ha stabilito in che modo ritiene che le nazioni dovrebbero lavorare verso la scadenza, con l'obiettivo della conservazione e del ripristino degli ecosistemi globali e della fauna selvatica.

L'ONU suggerisce una serie di obiettivi ambiziosi, tra cui il raggiungimento di "zero perdite nette" di individui delle varie specie entro il 2030, ovvero la non diminuzione di qualsivoglia specie, protetta e non. Altro obiettivo è quello di mantenere l'integrità degli ecosistemi di acqua dolce, marina e terrestre, oltre all'aumento di almeno un quinto della numerosità delle specie in queste aree entro il 2050. L'Organizzazione sostiene anche che il genere umano debba ridurre la percentuale di specie minacciate di estinzione e aumentare la biodiversità, garantire che la natura continui a fornire nutrimento, resilienza climatica e accesso all'acqua, dimezzare l'inquinamento da nutrienti in eccesso, biocidi, rifiuti di plastica e altre fonti, e lavorare per la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento e la riduzione del rischio.

Il piano delinea i benefici degli spazi verdi per la salute e il benessere, in particolare per gli abitanti delle città, proponendo che la percentuale di persone con accesso a tali spazi debba essere almeno raddoppiata entro il 2030.

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE PER LE AREE UMIDE

Le zone umide costituiscono ambienti con elevata diversità ecologica, notevole produttività, caratterizzati da una considerevole fragilità ambientale e dalla presenza di specie ed habitat che risultano fra quelli maggiormente minacciati a livello globale. Oltre ad essere dei serbatoi di biodiversità, questi ambienti forniscono un'elevata quantità di servizi ecosistemici, quali la regolazione dei fenomeni idrogeologici o la fissazione del carbonio presente nella biosfera, con conseguente mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

L'impegno di Legambiente per la tutela e la valorizzazione degli ecosistemi umidi parte da una strategia che intende tenere assieme gli interessi della conservazione di questi importanti spazi naturali, anche attraverso il riconoscimento dei servizi ecosistemici che questi ambienti garantiscono, e il loro utilizzo sostenibile e duraturo a partire da una condivisione di percorsi comuni in grado di qualificare le imprese e le attività che in queste aree vengono svolte (saline, risaie, produzione energetica, turismo, etc...).

Gli obiettivi generali della nostra azione riguardano:

1. La promozione di attività di tutela degli ecosistemi acquatici in ottemperanza degli obiettivi dei diversi accordi internazionali e direttive recepite anche in Italia
2. La ricerca di maggiore sinergia tra le Direttive europee Acque, Habitat e Uccelli
3. La promozione della corretta fruizione e valorizzazione delle zone umide tramite l'attuazione di processi di governance e partecipazione democratica;
4. La raccolta, diffusione e messa in rete buone pratiche di gestione degli ambienti umidi;
5. La promozione di strumenti di conoscenza e di partecipazione per i cittadini e degli operatori;
6. L'integrazione e la gestione condivisa tra il sistema nazionale delle aree protette e le zone Umide Ramsar Italiane;

¹¹<https://www.cbd.int/conferences/post2020/wg2020-02/documents>

7. Promuovere la gestione degli ambienti acquatici delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000 in coerenza della Convenzione di Ramsar;
8. Far crescere il numero di zone Umide individuate secondo la Convenzione di Ramsar;
9. Realizzare una rete degli enti gestori delle aree umide;
10. Valorizzare le esperienze di bioeconomia circolare degli ambienti umidi nazionali.

L'impegno di Legambiente per conoscere, sensibilizzare e preservare le Zone Umide:

1. Tutela e valorizzazione di ambienti umidi inseriti nella rete Legambiente Natura che interessa oltre 50 aree protette gestite direttamente dall'associazione su tutto il territorio nazionale;
2. Organizzazione di una Campagna nazionale sulle aree umide organizzata in occasione della Giornata mondiale delle zone umide (2 Febbraio) che annualmente mobilita circa 30 gruppi locali dell'associazione a cui partecipano centinaia di persone. Durante la giornata si organizzano convegni, escursioni, iniziative di promozione e conoscenza delle zone umide con una particolare attenzione alle aree umide considerate minori e spesso non riconosciute con lo status previsto dalla Convenzione e coinvolgono tanti parchi e riserve;
3. Favorire la tutela e la conoscenza delle aree e degli ambienti umidi minori attraverso azioni mirate di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini e delle istituzioni;
4. Attività di citizen science per il censimento di piccoli stagni, pozze, stagni, etc... tra i soci dell'associazione e dei cittadini che partecipano alle iniziative dei circoli locali di Legambiente;
5. Promuovere la realizzazione di piccole aree umide da parte di chiunque ne sia in grado (cittadini, scuole, condomini, etc..) per migliorare la tutela della biodiversità e il benessere dei cittadini che vivono nelle grandi aree urbane, anche attraverso la realizzazione di corsi di formazione per la realizzazione di questi ambienti;
6. Favorire percorsi di adozione di ambienti umidi poco conosciuti e non tutelati adeguatamente e che necessitano di interventi di ripristino ambientale (rimozione rifiuti, creazione sentieri, etc...);
7. Promuovere campagne per tutelare le specie faunistiche degli ambienti umidi, come iniziative a favore dei rospi che rischiano di essere schiacciati sulle strade che attraversano o la rimozione di specie aliene che infestano fiumi e laghi (es. gambero della Louisiana), o per garantire il rispetto del deflusso minimo vitale nei corsi d'acqua interessati da fauna ittica e specie erpetologiche importanti;